

■ WALTER TAVIS ■
**Il Far West
 del biliardo**

di Alessandro Beretta

Rapida, al ritmo dei colpi sul tavolo verde: la prosa di Walter Tevis tiene magicamente la suspense su un gioco visivo e rumoroso per eccellenza, il biliardo. Ci riesce confermando la maestria del suo esordio del 1959 *Lo spaccone* (minimumfax, 2008), che lo lanciò grazie all'omonimo film di Robert Rossen con Paul Newman. Tevis tornò sui personaggi tempo dopo, quando ormai stava giocando la sua ultima partita: malato di cancro, uscito dall'alcolismo grazie alla psicoterapia, lo scrittore americano aveva dato alle stampe quattro libri in quattro anni e morì nel 1984 per un arresto cardiaco pochi giorni dopo l'uscita de **Il colore dei soldi** (minimumfax «classic»),

traduzione di Tullio Dobner, prefazione di Gian Luca Favetto, pp. 336, € 13,00). Il titolo è noto, il film di Martin Scorsese ispirato al romanzo anche, ma per una volta la copertina del libro, una foto dal film del 1986 con la coppia Newman-Cruise, va presa e sbiancata: è fuorviante, il libro di Tevis, a parte lo stacco cronologico, racconta tutta un'altra storia.

Sono passati venticinque anni dalla prima avventura, da quando il giovane Fast Eddie Felson sconfisse il grande Minnesota Fats dimostrandosi un asso della stecca, e i due si ritrovano: il grasso e vecchio Minnesota vive tranquillo e fa fotografie, Fast Eddie ha ormai cinquant'anni e dopo quella partita sembra aver sbagliato tutto. Così va a cercare l'antico campione: l'idea è sfidarsi per una televisione

locale per fare qualche soldo e Eddie, causa separazione, ne ha bisogno. Un avvio su una nota bassa, tra match disputati nei parcheggi dei centri commerciali e negli hotel, prende la prima parte del libro: l'antica sfida e il confronto tra i due avversari diventa una nuova scuola per Felson grazie a poche frasi di Minnesota Fats, da «la mezza età non esiste, Fast Eddie. È un'invenzione dei giornali e della tv, come l'alitosi. Serve per tenere la gente al suo posto» agli inviti a credere nel biliardo. Ritrovare fede nel gioco, allora, diventa una missione e Fast Eddie ricomincia: non mancano le sconfitte e i fallimenti, ma neanche le soddisfazioni, compresa una musa come Arabella, una donna colta *british* di cui si innamora. Tevis gioca con sicurezza: racconta un amore, sta dietro al

l'ossessione del suo protagonista, rende appassionanti le partite anche per il profano e crea una galleria di giocatori composita, dall'ubriaccone Boomer al giovane e odioso Babes Cooley. Sono personaggi che arrivano con l'andatura di un film di Peckinpah, come se lo spirito un po' isterico del vecchio Far West fosse scappato lì, nelle bettole dove si gioca per soldi e nelle sale neutre dei casinò. È qui che l'autore lancia un altro racconto più intenso, l'iniziale disorientamento di fronte ai tempi che cambiano – reso nel libro dal cambio di gioco ai tavoli, dalle partite a centoventicinque al gioco a palla nove e dalla difficoltà di impararlo – e la capacità degli eroi all'americana di lottare. Il Far West delle palle da biliardo diventa un discorso personale: la frontiera da conquistare è quella del proprio talento.

